



Ciao
autunno!

Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S.

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. PIETRO P. POLO, C.S.

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, C.S.

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Langhe Roero e Monferrato, Piemonte

Fonte: viajesquehacer.com

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 53 # 1 - settembre / ottobre 2023

- 3 Editoriale ~ L'Autunno è arrivato
- 4 La magia dei borghi d'Italia
- 7 Fede e servizio
Omaggio a P. Pietro Paolo Polo, c.s.
- 8 Corsa al Polo Sud della Luna "Cosa cerchiamo"
- 11 The Line, la città futuristica in Arabia Saudita: inferno o paradiso?
- 13 Ultimo addio al maestro Botero
Il più grande artista plastico colombiano
- 15 15 agosto:
Giornata dell'amicizia italo-venezuelana
- 16 La tecnologia agricola italiana
si presenta in Ecuador
- 17 Colombia: Nelson Osorio Lozano
Primo Segretario Culturale a Roma
- 18 Venezuela: accordo Comites e CGIE
per impegno per italiani residenti
- 20 Cittadinanza italiana e italiani all'estero
- 21 Il Mediterraneo,
da culla di civiltà a luogo di conflitto
- 23 L'equità di Dio
- 25 Mostra del Cinema di Venezia
La migrazione dagli occhi di chi migra
- 27 L'Italia, il paese con più siti UNESCO al mondo
- 30 Il canto del bambino nella tribù Himba della Namibia
- 32 Il piacere della lettura

L'Autunno è arrivato



li alberi si tingono di mille colori e le foglie che cadono a terra nascondono sotto di esse i meravigliosi doni che solo una stagione sa offrirci: l'Autunno è arrivato.

C'è chi lo ama alla follia e chi invece lo detesta. L'autunno è così. È quel periodo di mezzo che più di ogni altra stagione porta con se fascino e fastidio. C'è addirittura chi lo associa alla malinconia. Gli inglesi lo chiamano post-vacation blues, la tristezza post vacanze. Quel particolare momento dell'anno in cui nostalgia e sbalzi d'umore da fine estate iniziano a farsi sentire.

La ragione? La fine delle ferie e soprattutto la qualità del tempo che cambia. Perché allora non provare a combattere questa sindrome con pennellate di colore acceso e vibrante? D'altronde è proprio il colore a essere una delle più grandi forme di comunicazione, e l'autunno è la stagione che più si veste dei toni caldi della terra, giallo, rosso, marrone, verde scuro e arancione in tutte le loro innumerevoli sfumature.

Con l'arrivo dell'autunno non possiamo minimizzare la nostra preoccupazione per la guerra, o meglio, le guerre che continuano a sconvolgere e mettere paura al mondo intero. La guerra continua con il suo carico di morti, distruzione, devastazione. Nessun attore istituzionale sembra volerla fermare, praticando davvero e con coerenza quello che sarebbe da subito necessario: il cessate il fuoco e l'avvio di veri negoziati.

*Esiste un'altra guerra che continua a fare vittime: **La guerra contro i migranti è ormai uno degli elementi fondanti del sistema globale attuale. Intere aree del pianeta – mari, deserti, aree di confine – sono diventati giganteschi cimiteri a cielo aperto, luoghi in cui si compiono violenze e vessazioni atroci, e dove a milioni di esseri umani viene negato ogni diritto e ogni dignità.***

Molto si parla. Poco si fa. L'unico è scaricare il barile e dar la colpa all'"altro", per liberare la nostra coscienza di ogni senso di responsabilità.

Con l'autunno 2023 celebriamo il 53° anniversario della pubblicazione della nostra rivista INCONTRI. Anni di presenza continua nella comunità italiana del Venezuela. Una rivista che ha accompagnato la comunità Italiana nei momenti difficili dove ha lottato con forza e dove è stata presente anche nei momenti di festa e di celebrazione per i successi ottenuti con tanti sacrifici.

Siamo ancora con voi sapendo che il futuro non ci offre molti motivi di esultanza: ma abbiamo lottato con coraggio e continueremo a portare in alto il nome degli Italiani nel mondo.

BUON AUTUNNO A TUTTI!

P. Matteo Didonè, c.s.
Vicedirettore

La magia dei borghi d'Italia

da visitare durante l'autunno

a cura di *Cristina Castillo*

Incontri

L' autunno è il periodo ideale per visitare i borghi d'Italia più affascinanti. Alberi dalle foglie gialle o arancioni, viali colorati dal foliage, vicoli pittoreschi ricchi di Fiori, sono gli scenari tipici dei borghetti antichi durante l'autunno.

Uno spettacolo per gli occhi che immerge il viaggiatore nella tipica atmosfera autunnale, con l'aria frizzantina e le temperature che iniziano a scendere. Una morbida sciarpa calda al collo e via a scoprire le meraviglie dei borghi italiani.



Sinfonia di colori a Livigno ~ Fonte: bimboinviaggio.com

Barolo, Piemonte

Lo splendido e magico borghetto piemontese di Barolo si trova nella provincia di Cuneo ed è famoso per il suo gustoso vino. Infatti, il comune rientra con la langa del Barolo tra i patrimoni dell'umanità.

Un luogo spettacolare che durante l'autunno diventa ancora più suggestivo è il Castello di Barolo, di cui sono visitabili la Biblioteca Storica ordinata da Silvio Pellico e il Museo delle Contadinerie.

Immerso nelle Langhe piemontesi, Barolo offre colori incredibili durante l'autunno, ed è una tappa imperdibile lungo l'itinerario della "Strada del Vino", per gustare le specialità d'autunno e i vini locali.

Scanno, Abruzzo

Un piccolo presepio dell'Abruzzo, Scanno fa parte del club I borghi più belli d'Italia ed è Bandiera arancione del Touring Club Italiano. Molto frequentato durante la stagione estiva e invernale, regala paesaggi unici anche in autunno, tra i grandi arbusti che assumono le calde tonalità autunnali.

Montefalco, Umbria

Importante punto di riferimento della regione vinicola in cui si producono il Sagrantino di Montefalco e il Montefalco Rosso, il borgo di Montefalco fa parte del club dei Borghi più belli d'Italia. Si trova nella provincia di Perugia e vanta numerosi luoghi d'interesse.

Tra questi troviamo la cinta muraria con le sue porte, tra cui la merlata Porta Sant'Agostino e le sue torri, tra cui la Torre del Verziere.

Santa Maddalena, Alto Adige

Santa Maddalena con i suoi 370 abitanti è il paese



Scanno, Abtruzzo ~ Fonte: viajesquehacer.com

di fondovalle, detto anche “a monte” che si trova a 1.339 metri sopra il livello del mare. Ai piedi del Ruefen sorge non solo il paese, ma anche uno dei simboli della valle, la Chiesa di Santa Maddalena che, secondo la leggenda, fu costruita in questo luogo perché le acque del Rio Fopal trascinarono fino a lì un quadro miracoloso raffigurante Santa Maddalena. Questa chiesetta, assieme alle vette delle Odle sullo sfondo, rappresenta uno dei soggetti maggiormente fotografati delle Dolomiti.

Livigno, Lombardia

Al confine con la Svizzera, il borghetto di Livigno, in Lombardia apre la strada verso il Parco Nazionale dello Stelvio, che ospita ermellini,

aquile e stambecchi. All'interno del parco è possibile ammirare lo spettacolo del foliage autunnale ricco di colori.¹

San Gimignano, Toscana

In un panorama suggestivo sorge uno dei borghi più famosi d'Italia: San Gimignano, anche nota come “città delle torri” (in passato ne vantava ben 72, oggi ne restano solo 14). Rimasto pressoché immutato dal 1400, è il luogo ideale per un tuffo nel passato storico italiano. Imperdibile è la torre del Diavolo, chiamata così perché il suo proprietario, di ritorno da un viaggio, disse di averla trovata più alta e il merito era

*Alberi dalle foglie gialle o arancioni,
viali colorati dal foliage,
vicoli pittoreschi ricchi di fiori*

del demonio. Da non perdere è l'assaggio del famoso Vernaccia di San Gimignano, un vino prodotto solo in questo luogo al mondo e che risale al '200.

Ostana, Piemonte

Per chi ama il foliage, l'itinerario consigliato è quello che conduce al più piccolo borgo d'Italia: Ostana. Passeggiare tra i boschi di betulle e i sottoboschi di lamponi e mirtilli, tra i prati e i pascoli, è un'esperienza impareggiabile. Un paese di soli 15 anime



Sant'Angelo ~ Fonte: tourismitalia.it

che conserva tutto il fascino della vita d'un tempo ormai perduto, di sapori dimenticati, di tradizioni da recuperare. Si tratta di un luogo che invita a lente passeggiate e a un contatto diretto con la natura e alla pace dei sensi. Per percorrerlo interamente a piedi bastano 4 ore.

Neive, Piemonte

Sempre in Piemonte, una tappa consigliata per ammirare il fenomeno del foliage è Neive, terra di turisti amanti

del buon vino italiano. Ad accogliervi oltre alle foglie nei caldi colori autunnali (rosso come l'amore, giallo come il sole ancora caldo nel cielo, arancione come i tramonti accesi sul finire del giorno e porpora come i granelli d'uva da sgranocchiare), una sfilata di vigne, ceste di uva appena raccolta, enoteche e cantine. Vine definita la "terra dei quattro vini": il Barbaresco delle vigne a sud-ovest del borgo, il Moscato d'Asti dall'aroma di glicine e tiglio, il Dolcetto e infine la Barbera d'Alba dal profumo invitante di mora e prugne. Passeggiare spensierati nelle stradine del paese durante le sagre popolari (come la "festa della vendemmia") vi farà sentire come protagonisti di un film dove i protagonisti sono due sorridenti americani che si godono la dolce vita nella loro vacanza italiana.

Sant'Angelo in Vado, Marche

Uno dei più affascinanti borghi medievali delle Marche è Sant'Angelo in Vado, che da oltre 55 anni celebra il tartufo bianco italiano con una sagra che è la seconda più longeva d'Italia e che ogni anno attira migliaia di visitatori che restano estasiati dalle bellezze e dai sapori di questa terra. Il borgo con il Duomo e le sue caratteristiche connotazioni medievali vi accoglie in tutto il suo splendore. La stagione autunnale è senza dubbio il periodo migliore per visitarlo e scoprire i suoi tesori d'arte e di gusto.

Silvia Terracciano. ²

1 viaggiamo.it
2 tourismitalia.it

Fede e servizio

Omaggio a P. Pietro Paolo Polo, c.s.



P. Pietro P. Polo, c.s.

Con profonda tristezza rendiamo omaggio alla vita e al servizio di P. Pietro Polo (o P. Peter), che è stato un prezioso collaboratore della nostra rivista Incontri. P. Polo è tornato alla casa del Padre lo scorso 13 settembre, in Bassano del Grappa (VI), dopo qualche tempo con problemi di salute.

Nato a Romano d'Ezzelino (VI), fu destinato agli Stati Uniti, fin dall'inizio della sua vita sacerdotale; nel tempo fece di quel paese la sua seconda casa, anche se la sua amata Italia non cessò mai di essere nel suo cuore e nella sua mente.

Missionario Scalabriniano a tempo pieno, consegnato a Dio e alle comunità affidategli; collaboratore incondizionato sempre disposto ad ascoltare, sensibile alla sofferenza, disponibile al bisogno, capace di comprendere e ricco di speranza e fe, P. Polo lascia un grande vuoto tra coloro che hanno avuto l'opportunità e la fortuna di conoscerlo.

Il suo impegno incondizionato, alla comunità e alla Chiesa, e la sua dedizione alla preghiera e alla spiritualità, sono stati un esempio di vita che durerà nel tempo.

Ricordiamo con nostalgia il ricevere mensilmente il suo **Calendario dei confratelli defunti**, pubblicato con grande dedizione e puntualità, così come le arricchenti riflessioni che lo accompagnavano.

Dalla nostra Redazione facciamo pervenire le più sentite condoglianze alla famiglia Polo, alla Congregazione Scalabriniana, alla quale ha dedicato la sua vita, e a tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato.

Il suo spirito vivrà nei cuori di coloro che ha toccato con la sua fede e il suo servizio!

Corsa al Polo Sud della Luna

"Cosa cerchiamo"

a cura di Valeria Aiello *

“A

bbiamo fondate ragioni di credere che ci siano importanti risorse, a cominciare dall'acqua sotto forma di ghiaccio". **L'astronauta e astrofisico Umberto Guidoni, il primo europeo a salire a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (ISS)**, non ha dubbi sui motivi del rinnovato interesse per la Luna. Se in passato, le missioni rappresentavano "un primo assaggio" di cosa volesse dire viaggiare nello spazio e poter mettere piede su un corpo celeste diverso dalla Terra, oggi, dice Guidoni a Fanpage.it, la prospettiva della nuova era di esplorazione lunare è ben diversa, legata a una varietà di interessi, anche economici.

Quali sono i vantaggi di tornare sulla Luna?

La Luna ci permette di studiare la storia del Sistema solare ma la sua conoscenza, in una zona come quella del Polo Sud, in questa fase rappresenta un passaggio particolarmente importante nell'esplorazione umana dello spazio, sia per la costruzione delle future basi lunari che ci porteranno poi a colonizzare Marte, sia per l'opportunità di trovare risorse importanti dal punto di vista economico.

Perché? Cosa c'è di particolare al Polo Sud?

Innanzitutto sappiamo di poter trovare acqua sotto forma di ghiaccio. Non è un caso che le ultime missioni di Russia e India abbiano come obiettivo l'esplorazione del Polo Sud lunare, ma soprattutto che le prossime missioni americane del programma Artemis porteranno gli umani al Polo Sud: il ghiaccio è prezioso per l'acqua e l'ossigeno per gli astronauti, ma anche per poter realizzare il combustibile per i razzi che faranno da spola tra la Luna e la Terra.



Umberto Guidoni, astronauta e astrofisico italiano

In una zona come il Polo Sud, che è scarsamente illuminata dal Sole e dove i crateri più bui vanno a temperature molto basse, esiste la concreta possibilità che il ghiaccio sia presente, sedimentato da milioni di anni. Per adesso, l'unica misura di questa presenza è stata fatta attraverso sonde che erano in orbita attorno alla Luna, quindi a un centinaio di chilometri dalla superficie del Polo Sud. Ora, con la missione dell'India siamo proprio sul terreno, quindi le misure saranno molto importanti.

Perché finora non ci siamo mai andati?

Perché il Polo Sud della Luna è un luogo complicato, per varie ragioni. In primo luogo perché si trova fuori dal piano su cui orbita la Luna, quindi mandare un razzo al Polo Sud significa fargli fare manovre molto complesse. E poi, come le dicevo, è scarsamente illuminato, quindi bisogna atterrare praticamente al buio. Se poi ci mettiamo il fatto che è freddo – la temperatura al Polo Sud è inferiore ai 200 gradi sotto lo zero – è chiaramente un posto difficile su cui atterrare.

L'India è riuscita nell'allunaggio in questa regione, diventando la quarta nazione dopo l'ex Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Questo è il motivo per cui, prima dell'invio di missioni con equipaggio, cominciamo a mandare sonde automatiche per imparare a farlo, attraverso cui capiremo anche quanto è complicato l'ambiente polare e verificheremo la possibilità di trovare zone libere da crateri dove atterrare più facilmente.

Cosa ha di notevole la missione indiana?

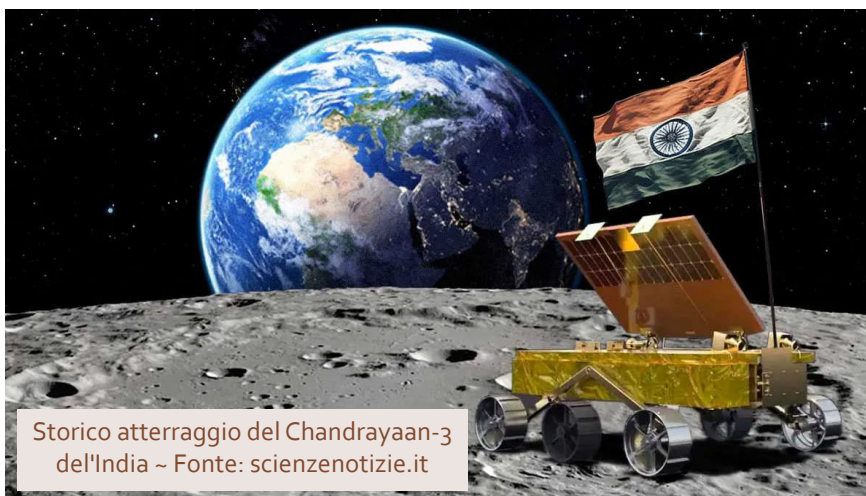
Lo sbarco dell'India al Polo Sud è decisamente importante per il risultato raggiunto. Basti pensare che, solo pochi giorni prima, i russi, che hanno una tradizione di viaggi nello spazio di gran lunga superiore a quella degli indiani, hanno fallito, mentre l'India è riuscita nell'allunaggio in

questa regione, diventando la quarta nazione dopo l'ex Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina ad atterrare sulla Luna, ma soprattutto la prima a farlo al Polo Sud.

Tra l'altro, la missione indiana comprende anche un piccolo robot che ha la possibilità di condurre un'esplorazione più ampia rispetto al semplice atterraggio in una zona del Polo Sud, quindi potrà verificare la presenza di acqua in più punti oltre a condurre una serie di esperimenti per valutare la composizione del ghiaccio in maniera più precisa.

Perché? Potrebbe non trattarsi di ghiaccio d'acqua?

Esiste la possibilità che non sia acqua, ma si tratti di altri composti in cui c'è l'idrogeno. Questo perché, dall'orbita, finora siamo riusciti a rilevare la presenza di idrogeno e ossigeno, ma non è detto che questi elementi siano necessariamente legati a formare acqua. Ad oggi, però, la convinzione



di gran parte degli scienziati è che sia davvero ghiaccio d'acqua.

Se sarà davvero acqua, in quanto arriveremo alla permanenza degli umani sulla Luna e alla costruzione della prima base lunare?

Ci vorrà un po', perché parliamo di missioni che avverranno nella seconda metà

Prossime impronte umane sulla Luna

La NASA sta potenziando il proprio programma Artemis con l'obiettivo di riportare l'uomo sulla Luna. Artemis I, il primo lancio di prova del gigantesco razzo Space Launch System che porterà i prossimi astronauti sulla Luna, è partito il 15 novembre 2022. Ora l'agenzia spaziale si sta preparando per Artemis II, che dovrebbe portare gli astronauti in volo intorno alla Luna nel novembre 2024. Poi Artemis III dovrebbe far atterrare un equipaggio sulla superficie lunare già nel dicembre 2025.

Per realizzare un atterraggio con equipaggio entro queste tempistiche, la NASA ha deciso di affidarsi al razzo Starship di SpaceX. L'enorme veicolo di lancio (il più grande e il più potente mai fatto volare) si è disintegrato in una violenta esplosione durante il suo primo lancio di prova ad aprile.

La NASA ha anche incaricato la società produttrice di razzi Blue Origin di Jeff Bezos di guidare un consorzio di aziende aerospaziali per la costruzione di un secondo lander lunare che preveda la presenza di equipaggio. Nel frattempo, la Cina ha in programma di far allunare i suoi astronauti entro il 2030, e si sta preparando per la missione di ritorno di campioni Chang'e 6 verso il polo sud lunare prevista per l'anno prossimo.

Di Jay Bennett

Fonte: nationalgeographic.it

di questo decennio e, almeno all'inizio, vedranno permanenze molto brevi, di qualche settimana, e la costruzione in orbita, attorno alla Luna, di una base lunare, la Lunar Gateway, simile alla Stazione Spaziale Internazionale che abbiamo realizzato attorno alla Terra, anche se di dimensioni più piccole.

Da lì, comincerà l'esplorazione lunare più sistematica, attraverso missioni dedicate, per cercare non solo l'acqua ma anche altri elementi, come ad esempio le terre rare, di cui molti sono metalli in scarsa quantità sulla Terra ma di cui ormai facciamo grande uso in settori come l'elettronica avanzata e la produzione di batterie per auto elettriche.

La Luna potrebbe quindi essere una nuova fonte di terre rare?

Sì, abbiamo fondate ragioni di credere che ci siano importanti risorse, per cui in futuro potrebbe diventare anche una nuova fonte di approvvigionamento di terre rare, offrendo una possibilità di ritorno economico, oltre ad avere le caratteristiche per essere un'ottima base per le future spedizioni verso Marte.

E poi, la sua esplorazione sarà importante anche per la ricerca, perché in fondo la Luna è un pezzetto di Terra, strappato via più o meno nello stesso periodo in cui il nostro pianeta si stava formando. Non essendoci però l'atmosfera, il suolo lunare mantiene ancora traccia della sua formazione: esplorarla sarà quindi anche un modo per tornare indietro nel tempo e studiare il nostro passato.

* Fonte: fanpage.it

The Line, la città futuristica in Arabia Saudita: inferno o paradiso?



Immaginate due file di grattacieli alti 500 metri (ben più dell'Empire State Building di New York, che si ferma a 381 metri), con uno spazio "aperto" interno ampio 200 metri occupato da mezzi di trasporto e luoghi di ritrovo, che si estendono per 170 km nel deserto: questa è The Line, la città futuristica già in costruzione pensata dal principe saudita Mohamed Bin Salman e presentata come un paradiso ecologico. Ma è davvero così? Uno studio pubblicato su Nature ne ha analizzato pro e contro, e le conclusioni non sono affatto positive.

Le promesse

Nel video di presentazione del progetto, Neom (l'azienda promotrice presieduta dal principe) parla di The Line come di una città autosostenibile, a zero emissioni di CO2, nella quale i suoi nove milioni di abitanti potranno raggiungere tutti i servizi



The Line, Courtesy Of NEOM ~ Fonte: elledecor.com

essenziali in soli cinque minuti a piedi e i treni automatizzati uniranno i due estremi in appena 20 minuti.

Cerchio o linea?

Secondo quanto afferma lo studio di Nature, questo sarebbe impossibile. Considerato che The Line avrà una densità abitativa di 265.000 persone per km² (dieci volte in più di Manhattan), se scegliessimo due cittadini a caso si troverebbero mediamente a 57 km di distanza l'uno dall'altro. Secondo gli autori, sarebbe molto più pratica una città circolare con un raggio di 3,3 km, nella quale la distanza tra due persone qualunque sarebbe mediamente di 2,9 km, permettendo a circa un quarto degli abitanti di muoversi a piedi.

uno spazio “aperto” interno ampio 200 metri occupato da mezzi di trasporto e luoghi di ritrovo, che si estendono per 170 km nel deserto

Distanze troppo lunghe

Neom promette inoltre un treno superelevato che colleghi i due estremi della città in appena 20 minuti. Tuttavia, dati alla mano, questa promessa risulta inaudibile: affinché tutti gli abitanti possano raggiungere comodamente una fermata dovrebbero esserci almeno 86 stazioni – cosa che rallenterebbe la velocità massima raggiungibile dal treno tra una fermata e l'altra. Secondo l'analisi di Nature, almeno il 47% della popolazione tarderebbe 60 minuti minimo per spostarsi, a causa del tracciato lineare della città. Un risultato pessimo in confronto ad altre metropoli come Seul (Corea

del Sud), dove i 25 milioni di abitanti tardano al massimo 50 minuti per spostarsi da un posto all'altro.

Costruzione insostenibile

Per quanto riguarda l'aspetto ecologico del progetto, nonostante il principe prometta che The Line e l'intero complesso di Neom (che si estenderà per 26.500 km² nella regione di Tabuk) saranno alimentati con energia 100% rinnovabile e non emetteranno CO₂, il problema è la costruzione di tutto ciò: la realizzazione del progetto implicherà grandi spostamenti di terra, enormi infrastrutture per trasportare veicoli, energia, acqua e rifiuti, e l'impiego di una quantità colossale di materiali la cui estrazione emette CO₂.

Insomma, The Line viene pubblicizzata come una città futuristica dove i cittadini vivranno senza stress e l'ambiente verrà rispettato, ma le premesse – stando a quanto rileva uno studio indipendente – sono ben diverse.



Così sarà The Line
Corona Borealis Studio / Shutterstock

Fonte: focus.it

Ultimo addio al maestro Botero

Il più grande artista plastico colombiano

Dopo aver reso omaggio alla sua vita, alla sua memoria e alla sua eredità nelle città di Bogotá e Medellín - Colombia, il suo corpo è stato trasportato di ritorno a Pietrasanta, Italia, dove riposerà per sempre accanto alla moglie Sophia



Lo scorso 15 settembre è morto, nel Principato di Monaco, all'età di 91 anni il celebre scultore e pittore colombiano Fernando Botero, universalmente conosciuto per le voluminose figure umane rappresentate nelle sue opere. La notizia viene confermata dal quotidiano colombiano El Tiempo, che definisce Botero "l'artista colombiano più grande di tutti i tempi". Il decesso dell'artista nato a Medellín era stato annunciato in un primo momento dall'emittente W Radio.

Nato a Medellín nel 1932 e discendente di italiani (nel 1780, i fratelli Giuseppe e Paolo Botero salparono dal porto di Genova per emigrare alla volta di Medellín), la sua produzione giovanile è stata influenzata dall'opera di J.C. Orozco, D. Rivera, D. A. Siqueiros. Come ricorda il sito dell'enciclopedia Treccani, a vent'anni viaggia in Europa per studiare: Francia, Spagna e Italia. A Madrid frequenta l'Academia de San Fernando, a Firenze l'Accademia di San Marco. In questa città riceve una forte influenza dell'arte rinascimentale italiana, studiando soprattutto l'opera di Piero della Francesca, Paolo Uccello e Tiziano. Dopo quattro anni di formazione si trasferisce in Messico, nel 1956.

Quattro anni dopo, nel 1960, si stabilisce a New York e tre anni dopo a Parigi. Nel 1962, durante un viaggio negli Stati Uniti, Botero raggiunge per la prima volta la fama internazionale, quando tiene la sua prima mostra al Milwaukee Art Center, nel Wisconsin. In questo periodo la sua opera risente dell'espressionismo astratto, ma negli anni seguenti Botero affina il suo stile

“Dopo la Colombia, l'Italia era il Paese più importante per mio padre”, afferma il figlio del pittore e scultore

e lo rende sempre più caratteristico: figure tondeggianti, gonfiate e spesso ironiche o caricaturali. Un esempio è La famiglia del presidente, del 1967, esposto a Museum of Modern Art di New York. Dagli anni Settanta aggiunge alla pittura la scultura, che risente sempre della stessa cifra stilistica. La sua vicinanza all'arte italiana lo spinge, proprio in questo decennio e dopo vari soggiorni in Versilia, ad aprire un atelier a Pietrasanta, dove nasceranno molte delle sue più importanti opere. La sua residenza è unica nella cittadina toscana, riconoscibile per la presenza sul tetto di un gallo in bronzo con le ali protese verso l'alba. Secondo alcuni

studiosi, inoltre, Botero aveva lontane origini italiane. Le sue opere sono state esposte in varie personali, tra le quali: Firenze, Forte Belvedere (1991); Parigi, Champs-Élysées (1992-93); Washington, Art museum of the Americas (1996); Santiago del Cile, Museo Nazionale di Belle Arti (1997); Lugano, Museo d'arte moderna (1997);

Nel 2000 è stato inaugurato a Bogotá un museo a suo nome, e nello stesso anno a Medellín è partito il progetto culturale noto come “Ciudad Botero”, che comprende anche il rinnovamento del Museo de Antioquia. Più recentemente, in concomitanza con l'ottantesimo anniversario della nascita, è stata allestita a Pietrasanta la mostra Fernando Botero: disegnatore e scultore (2012), in cui sono state esposte ottanta opere provenienti dalla collezione privata dell'artista, mentre al Museo de Bellas Artes di Bilbao l'artista colombiano è stato celebrato con l'antologica Fernando Botero. Celebración.¹

Botero amava l'Italia, al punto tale che secondo le sue volontà, sarà sepolto a Pietra-

santa, comune di cui era cittadino onorario e dove aveva lavorato a lungo. Lo spiega in un'intervista all'ANSA il figlio Fernando Botero Zea.

“Dopo la Colombia, l'Italia era il Paese più importante per mio padre”, afferma il figlio del pittore e scultore morto. Secondo Botero Zea il padre aveva espresso la volontà di essere sepolto nel cimitero comunale di Pietrasanta.

Il motivo è perché lì è sepolta la moglie Sophia Vari, di origine greca, pure lei artista di fama internazionale, deceduta nel mese di maggio. La salma di Sophia Vari è stata accolta nel camposanto comunale il maggio scorso. Il desiderio di riposare accanto era condiviso da Botero con la moglie già in vita ed era noto.

Il sindaco di Pietrasanta, Alberto Stefano Giovannetti, torna a ribadire il forte legame che legava da tempo Botero con Pietrasanta: “Se siamo una culla dell'arte, lo dobbiamo a lui”. Botero con la moglie acquistarono una casa nella cittadina, detta la Piccola Atene per la concentrazione di scultori, cave di marmo e fonderie, e ogni estate tutta la famiglia si ritrovava qui in Toscana per trascorrere un periodo insieme.

Le sue abitudini erano ben conosciute in città: al mare in scooter rosso, l'aperitivo nei locali in piazza Duomo, la frequentazione dei ristoranti in centro storico. Poi le sue creazioni, delle quali ancora oggi Pietrasanta è disseminata: “Il suo ‘Guerriero’, in piazza Matteotti - ricorda il sindaco - è stata una delle prime donazioni fatte da un artista alla città: anche in questo, Botero è stato un pioniere”.²

¹ tg24.sky.it
² lanazione.it

15 agosto: Giornata dell'amicizia italo-venezuelana



Il 15 agosto è stato celebrato con eventi speciali, in alcune città del Venezuela, il XVIII Anniversario dell'Amicizia Italo-Venezuelana

Per gli italiani in Venezuela questo è un “giorno significativo”, in cui si celebrano “i legami storici e la fratellanza tra Italia e Venezuela”. Non solo il nome Venezuela è stato dato dall'italiano Vespucci, nel 1499, ma anche l'indipendenza del Paese, si può dire, è iniziata a Roma, nel 1805, con il Giuramento di Simón Bolívar avvenuto sul Monte Sacro a Roma.

Ponte Nomentano con Il Monte Sacro
Sullo Sfondo (Giuseppe Vasi)



L'Italia è profondamente legata al Venezuela “Tierra de gracia”, dove risiede una delle comunità italiane più numerose all'estero.

Bolívar, nel 1805, a Roma, ha giurato di lottare per un'America latina indipendente, unita e solidale. Il Venezuela è stato il primo Paese dell'America spagnola a ottenere l'indipendenza, a seguito della lotta di Bolívar.

Che il Venezuela possa superare questa crisi e gli italo-venezuelani possano festeggiare di nuovo questa bella data in un paese veramente democratico!

Fonte: renatabueno.com.br

La tecnologia agricola italiana si presenta in Ecuador

Incontri



QUITO / GD – Cinque imprese italiane presenti, 110 partecipanti iscritti, e 65 incontri B2B realizzati. Questi i numeri del workshop tecnologico per la meccanica agricola che si è tenuto a Quito, in Ecuador, nelle giornate del 14 e 15 settembre con la presenza anche del vice ministro della Produzione, Commercio Estero, Investimenti e Pesca, Alfonso Abdo.

L'iniziativa, organizzata dall'Agenzia ICE in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Quito e la Federazione Nazionale Costruttori Macchine per l'Agricoltura Federunacoma, mira a promuovere la tecnologia Made in Italy del comparto della meccanizzazione agricola presso le controparti locali.

Le aziende italiane presenti in Ecuador - Caron Transporter, Irriland, Selvatici Srl, Tecnoagri, Zappettificio Muzzi Scarl - rappresentano varie soluzioni tecnologiche, in particolare: trattori con piattaforma di carico adattabili per diversi settori, attrezzature di irrigazione, gruppi generatori e motopompe, macchine per vigneti a alberi da frutto, macchine per lavorare il terreno, macchine per il mantenimento dei terreni, progettazione e produzioni di parti componenti per il montaggio delle macchine agricole.

Le importazioni di macchinari agricoli italiani in Ecuador, nel 2022 hanno registrato 5,3 milioni di dollari, con una quota di mercato del 2,9%, Cina, Brasile, Stati Uniti, Australia e Italia i primi 5 Paesi fornitori.

Fonte: giornalediplomatico.it



Colombia: Nelson Osorio Lozano

Primo Segretario Culturale a Roma



ROMA / GD – Nel mese di agosto, l'ambasciatore della Colombia in Italia, Ligia Margarita Quessep Bitar, ha insediato Nelson Osorio Lozano come primo segretario, in un atto formale al quale hanno partecipato diversi membri della missione diplomatica.

Osorio tra gli altri compiti assumerà le responsabilità legate all'area culturale in qualità di addetto per tali questioni. Nelson Osorio, avvocato dell'Università del Rosario di Bogotá, ha approfondito studi in Israele, Germania e Italia.

Ha ricoperto diverse posizioni presso il Ministero degli Affari Esteri, tra cui quello di Consigliere privato della Cancelleria e di Ministro Consigliere nell'ambasciata della Colombia presso la Santa Sede.

Nella sua carriera è stato membro di diverse accademie, commissioni letterarie, musicali, di arti plastiche e storiche; e si è affermato come un importante curatore di collezioni e mostre. Inoltre è stato autore di varie opere, conferenziere, cronista, traduttore letterario e manager culturale.

Fonte: giornalediplomatico.it

Venezuela: accordo Comites e CGIE per impegno per italiani residenti



ARACAS / GD – I Comites e il CGIE hanno ratificato il loro impegno per gli italiani in Venezuela. Organizzazioni che si impegnano a rappresentare, assistere e sostenere l'intera comunità italiana residente nel territorio venezuelano.

I Comitati per gli Italiani all'Estero Comites di Caracas, Puerto Ordaz e Maracaibo e il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero CGIE del Venezuela sono istituzioni alleate dei cittadini residenti in Venezuela, che si impegnano per gli interessi di questa vasta comunità, con presenza in tutto il territorio nazionale, agendo in stretto ed efficace coordinamento con l'Ambasciata d'Italia e i due Uffici Consolari dipendenti.

Queste organizzazioni si sforzano di rappresentare, assistere e sostenere i propri connazionali in tutto ciò di cui hanno bisogno mentre risiedono fuori del paese europeo. Inoltre, promuovono iniziative e programmi in ambito economico e culturale, così come di assistenza sociale e solidarietà comunitaria.

“Dalle ultime elezioni dei Comites nell'anno 2021, abbiamo recuperato gli obiettivi che sono stati la base della creazione di questa istanza, iniziando da subito a lavorare. Per cosa? Per promuovere e difendere i diritti e gli interessi degli italo-venezuelani davanti alle autorità italiane e locali, ma anche per accompagnarli, consigliarli e guidarli quando si trovano in una situazione di bisogno o di vulnerabilità”, ribadisce Carlos Villino, Coordinatore dell'Inter Comites.

I Comites promuovono l'integrazione sostenendo iniziative culturale, programmi educativi, sociali e sportivi. Inoltre, rappresentano gli italiani davanti al Consolato Generale d'Italia in Venezuela.

Fonte: giornalediplomatico.it



acontecer

migratorio

**Rivista digitale mensile
specializzata in mobilità umana,
demografia e diritti umani**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com



Colombia Migrante

**Bollettino d'informazione ed orientamento
per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile
in Colombia**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

Cittadinanza italiana e italiani all'estero

L'

On. Franco Tirelli, deputato eletto in Sud America con il MAIE di Ricardo Merlo, nei giorni scorsi ha presentato una proposta di legge per riconoscere la cittadinanza italiana alle donne che sono italiane di nascita anche se sposate con uno straniero prima del 1 gennaio del 1948 e per estendere il diritto anche ai figli di madre italiana nati prima del 1 gennaio dello stesso anno. E' una battaglia, questa, da sempre molto cara al Movimento Associativo Italiani all'Estero.

“Troviamo che quella attuale sia una legge ingiusta, sbagliata: perché questa differenza tra uomo e donna?”, dichiara Tirelli, che prosegue: “E' qualcosa di vergognoso, come MAIE vogliamo che le nostre donne abbiano gli stessi diritti degli uomini, anche quando si tratta del riconoscimento della cittadinanza italiana”.

L'onorevole del MAIE chiede anche la riapertura dei termini per presentare la richiesta di cittadinanza italiana per chi abbia dovuto rinunciare alla doppia cittadinanza per motivi di lavoro o per chi non ha potuto richiederla prima del 31 dicembre del 1997.

“Continuiamo la nostra battaglia a favore dei diritti degli italiani nel mondo”, dichiara il Senatore MAIE Mario Borghese: “Mentre ci occupiamo di cittadinanza italiana per i discendenti dei nostri emigrati, non ci dimentichiamo del tema che riguarda i servizi consolari: proprio su questo, e per chiedere al governo di risolvere una volta per tutte il problema degli appuntamenti impossibili da ottenere presso i nostri consolati, abbiamo presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri Antonio Tajani. Non smetteremo di lottare fino a quando avremo raggiunto gli obiettivi, continuiamo a lavorare per migliorare la qualità di vita dei nostri connazionali nel mondo”, conclude Borghese.

Fonte: italiachiamaitalia.it



Fonte immagine: smallworldfs.com

Il Mediterraneo, da culla di civiltà a luogo di conflitto

Antonio Sanfrancesco *

Incontri



Il Mediterraneo è culla di civiltà, e una culla è per la vita! Non è tollerabile che diventi una tomba, e nemmeno un luogo di conflitto. No. Il Mare Mediterraneo è quanto di più opposto ci sia allo scontro tra civiltà, alla guerra, alla tratta di esseri umani. È l'esatto opposto: il Mediterraneo mette in comunicazione l'Africa, l'Asia e l'Europa; il nord e il sud, l'oriente e l'occidente; le persone e le culture, i popoli e le lingue, le filosofie e le religioni".



Papa Francesco dedica l'udienza generale in piazza San Pietro al viaggio dello a Marsiglia per concludere i "Rencontres Méditerranéennes". "Questo", ha detto Bergoglio, "è il sogno, questa è la sfida: che il Mediterraneo recuperi la sua vocazione, di essere laboratorio di civiltà e di pace. A noi è toccato questo periodo storico, in cui le migrazioni forzate sono diventate esse stesse un segno dei tempi, anzi, il segno che ci chiama tutti a fare una scelta di fondo: la scelta tra l'indifferenza e la fraternità".

"Dall'evento di Marsiglia che cosa è uscito?", si è chiesto il Pontefice. "È uscito uno sguardo sul Mediterraneo che definirei semplicemente umano, non ideologico, non strategico, non politicamente corretto né strumentale, no, umano, cioè capace di riferire ogni cosa al valore primario della persona umana e della sua inviolabile dignità. E nello stesso tempo è uscito uno sguardo di speranza. Questo è ogni volta sorprendente", ha sottolineato, "quando ascolti i testimoni che hanno attraversato situazioni disumane o che le hanno condivise, e proprio da loro ricevi una "professione di speranza", allora ti trovi di fronte all'opera di Dio. E ti accorgi che quest'opera passa sempre attraverso la fra-

ternità: attraverso gli occhi, le mani, i piedi, i cuori di uomini e donne che, nei rispettivi ruoli di responsabilità ecclesiale e civile, cercano di costruire relazioni fraterne e di amicizia sociale”.

Il Papa si è soffermato sulle cause dell’immigrazione, invitando tutti a “lavorare perché le persone, in piena dignità, possano scegliere di emigrare o di non emigrare” ricordando che questo è stato anche “il tema della Giornata del Migrante e del Rifugiato appena celebrata”. In primo luogo, ha affermato il Pontefice, “dobbiamo impegnarci tut-

ti affinché ognuno possa vivere in pace, sicurezza e prosperità nel proprio Paese di origine. Ciò richiede conversione personale, solidarietà sociale e impegni concreti da parte dei Governi a livello locale e internazionale”, ha sottolineato. In secondo luogo, “per quanti non possono rimanere in patria, si tratta di predisporre strutture affinché sia loro assicurata la sicurezza durante il viaggio e siano accolti e integrati là dove arrivano. Ma c’è un altro aspetto complementare: occorre ridare speranza alle nostre società europee, specialmente alle nuove generazioni. Infatti, come possiamo accogliere altri, se non abbiamo noi per primi un orizzonte aperto al futuro? Dei giovani poveri di speranza, chiusi nel privato, preoccupati di gestire la loro precarietà, come possono aprirsi all’incontro e alla condivisione? Le nostre società ammalate di individualismo, di consumismo e di vuo-

te evasioni hanno bisogno di aprirsi, di ossigenare l’anima e lo spirito, e allora potranno leggere la crisi come opportunità e affrontarla in maniera positiva”.

“L’Europa”, ha aggiunto Bergoglio, “ha bisogno di ritrovare passione ed entusiasmo, e a Marsiglia posso dire che li ho trovati: nel suo pastore, il cardinale Aveline, nei preti e nei consacrati, nei fedeli laici impegnati nella carità, nell’educazione, nel popolo di Dio che ha dimostrato grande calore nella Messa allo Stadio Vélodrome. Ringrazio tutti loro e il presidente della Repubblica, che con la sua presenza ha testimoniato l’attenzione della Francia intera all’evento di Marsiglia”.

Papa Francesco ha iniziato l’udienza con il consueto giro tra i vari settori della piazza facendo salire cinque bambini sulla papamobile, contraddistinti – tutti tranne uno – di un cappellino azzurro, per ripararsi dal sole che splende oggi sulla Capitale, con un cielo terso. Lungo il tragitto della jeep bianca scoperta, protagonisti sono stati ancora una volta i bambini, che il Papa ha baciato e accarezzato grazie all’aiuto dei solerti uomini della Gendarmeria vaticana.

Dopo la catechesi, il Pontefice ha salutato i pellegrini presenti. A quelli polacchi ha raccomandato di ricordare i “vostri fratelli e sorelle dell’Ucraina, costretti a lasciare la propria patria, afflitta dalla guerra, che cercano l’aiuto, il rifugio e la benevolenza nel vostro Paese. Manifestate loro l’accoglienza evangelica”.

“le migrazioni forzate sono diventate esse stesse un segno dei tempi, anzi, il segno che ci chiama tutti a fare una scelta di fondo: la scelta tra l’indifferenza e la fraternità”

* famigliacristiana.it

L'equità di Dio

“Liberi di scegliere se migrare o restare”, GMMR

Fabio Zavattaro *

Incontri



ITTÀ DEL VATICANO – “Migrare dovrebbe essere una scelta libera e mai l’unica possibile”. Nelle parole che pronuncia dopo la preghiera mariana dell’Angelus, Papa Francesco ricorda la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, sul tema “Liberi di scegliere se migrare o restare”, ma anche la sua partecipazione ai Rencontres Méditerranéennes svoltisi a Marsiglia. Proprio nella città francese, “crocevia di popoli e culture”, che si affaccia sul Mediterraneo, il Papa è tornato a dire che siamo chiamati a “creare comunità pronte e aperte ad accogliere, promuovere, accompagnare e integrare quanti bussano alle nostre porte”. È un messaggio chiaro che Francesco ripete dal suo primo viaggio a Lampedusa, 8 luglio 2013, quando parlò di “globalizzazione dell’indifferenza”, di un mare diventato cimitero liquido. A Marsiglia il “mare nostrum” è diventato “mare mortuum”, e il Mediterraneo – “il misterioso lago di Tiberiade” lo chiamava Giorgio La Pira – “da culla della civiltà” a “tomba della dignità”.

Così all’Angelus afferma che “il diritto di migrare oggi per molti è diventato un obbligo, mentre dovrebbe esistere il diritto a non emigrare per rimanere nella propria terra”. Va garantita a ogni uomo e donna la possibilità “di vivere una vita degna nella società in cui si trova. Purtroppo, miseria, guerre e crisi climatica costringono tante persone a fuggire”.

Angelus nel quale il Papa commenta il Vangelo di Matteo, la parabola del padrone della vigna che chiama in tempi diversi



persone a lavorare sul suo terreno, ma a tutti da un uguale compenso, anche se sono arrivati in un secondo momento. Un'ingiustizia? Sembrerebbe, dice il Papa, "ma la parabola non va letta attraverso criteri salariali; piuttosto, ci vuole mostrare i criteri di Dio, che non fa il calcolo dei nostri meriti, ma ci ama come figli". Scelta che litiga con la logica del mondo, ma ecco che ci aiuta Isaia, la prima lettura: "i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie".

Nel Regno di Dio non ci sono disoccupati, tutti sono chiamati a fare la loro parte, ricordava Francesco qualche anno fa commentando questo passo del Vangelo di Matteo. E questa domenica sottolinea che nella parabola "i lavoratori non sono soltanto gli uomini, ma soprattutto Dio che esce sempre senza stancarsi" perché "non aspetta i nostri sforzi, non ci fa un esame per valutare i nostri meriti prima di cercarci, non si arrende se tardiamo

“il diritto di migrare oggi per molti è diventato un obbligo, mentre dovrebbe esistere il diritto a non emigrare per rimanere nella propria terra”

a rispondergli; al contrario, Lui stesso ha preso l'iniziativa e in Gesù è "uscito" verso di noi, per manifestarci il suo amore". La parabola ci dice inoltre che nella vigna possiamo entrare tutti, anche in momenti diversi, e Dio "largo di cuore, ripaga tutti con la stessa moneta, che è il suo amore". Nessuna ingiustizia perché quella di Dio "è una giustizia superiore".

Ma è inevitabile, per noi, prendere le parti di coloro che hanno lavorato di più ricevendo lo stesso compenso, e che chiedono al padrone di dare meno soldi a chi è venuto dopo di loro. Come non pensare alla parabola del figlio prodigo, o, meglio, del padre misericordioso: il fratello maggiore è indignato non tanto da ciò che lui ha ricevuto, ma da quanto ha dato al fratello minore, tornato a casa dopo aver dilapidato tutto il denaro avuto.

La giustizia di Dio, afferma il vescovo di Roma, "non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle

nostre prestazioni o dei nostri fallimenti: Dio ci ama e basta, ci ama perché siamo figli, e lo fa con un amore incondizionato un amore gratuito".

La grazia di Dio supera la giustizia mentre noi "a volte rischiamo di avere una relazione 'mercantile' con Dio, puntando più sulla nostra bravura che sulla sua generosità e la sua grazia". Anche come chiesa, aggiunge Francesco, "invece che uscire a ogni ora del giorno e allargare le braccia a tutti, possiamo sentirci i primi della classe, giudicando gli altri lontani, senza pensare che Dio ama anche loro con lo stesso amore che ha per noi". E ancora, nelle nostre relazioni, dice il Papa, "la giustizia che praticiamo a volte non riesce a uscire dalla gabbia del calcolo e ci limitiamo a dare secondo quanto riceviamo, senza osare qualcosa in più, senza scommettere sull'efficacia del bene fatto gratuitamente e dell'amore offerto con larghezza di cuore.

* migrantesonline.it

Mostra del Cinema di Venezia

La migrazione dagli occhi di chi migra

Livia Cefaloni *



Io Capitano, di Matteo Garrone



VENEZIA – La voce di chi migra ha raggiunto Venezia ed è risuonata alla Mostra del cinema, conclusa sabato 9 settembre. È stata interpretata da alcuni degli autori più attesi. È arrivata dal confine meridionale e da quello orientale d'Europa, dai luoghi (non gli unici) dove la politica di chiusura della frontiera infligge dolore alle persone che tentano di attraversarla, le umilia e le uccide. È arrivata dal presente, con urgenza, ed è arrivata dal passato, per risvegliare la memoria di persecuzioni di un tempo e mettere in guardia dal rischio sempre vivo del loro ripetersi. È arrivata con la potenza dell'esperienza diretta, attraverso film costruiti su tante testimonianze personali che ne fanno opere corali, attraverso gli occhi di un ragazzo senegalese e di due genitori siriani, che il tragitto dai Paesi d'origine fino in Europa l'hanno percorso in prima persona.

Sono i protagonisti di ***Io capitano di Matteo Garrone*** e ***Green border di Agnieszka Holland***, i due tra i film in concorso in cui la cinepresa è direttamente puntata sulla migrazione, o meglio sugli effetti che la strategia antimigratoria europea produce sui corpi delle persone che migrano. Sulle ferite fisiche e psicologiche inferte durante la detenzione e nell'atto del respingimento, da carcerieri e cacciatori incaricati di presidiare il confine d'Europa. Matteo Garrone voleva raccontare il tratto che sfugge alla cronaca della migrazione mediterranea, quello che parte da molto lontano e si interrompe in vista delle nostre coste, dove chi ce l'ha fatta riceve soccorso, rifugio e forse l'opportunità di una vita migliore. E voleva raccontarlo dal punto di vista di chi lo percorre, altrettanto dimenticato, nel rifiuto della narrazione comune, che parla di numeri e di masse, che impedisce l'empatia e contribuisce alla deumanizzazione.

Punti di vista inediti, in questo caso più d'uno, sono la scelta anche in *Green border*, racconto quasi documentaristico in bianco e nero di un'altra frontiera chiusa, la fredda foresta tra Bielorussia e Polonia, dove profughi provenienti in gran parte

da Siria e Afghanistan sono attratti dal primo Paese e respinti dal secondo, pedine di una geopolitica che li riduce a merce di scambio. Si gioca qui la stessa battaglia tra dentro e fuori Europa, tra salvezza e morte. Si incontra la stessa sospensione dolorosa, la stessa richiesta di bisogni essenziali e lo stesso incomprensibile rifiuto, anzi la risposta crudele, la stessa violenza. Per Agnieszka Holland il cinema ha il compito di affrontare le sfide contemporanee, compresi i risvolti drammatici, deve coinvolgere le coscienze e così scongiurare che l'indifferenza renda possibili nuovi totalitarismi. Il trattamento dei migranti ai bordi d'Europa è l'Olocausto del nostro tempo: alla presentazione del film, Holland ha chiesto un minuto di silenzio per le 60.000 vite perse in questo modo dal 2014.

Davanti a ciò, suona come un monito potente anche un altro tra i film in concorso, **Lubo di Giorgio Diritti**, ambientato nella Svizzera di inizio Novecento ma la rappresentazione universale delle conse-



The Green Border, di Agnieszka Holland ~ Fonte: cineblog.it

guenze della deumanizzazione del diverso. Il film recupera la storia dimenticata della popolazione nomade degli Jenisch in Svizzera, che subì l'allontanamento forzato dei bambini dai loro genitori, per rieducarli in collegi o in altre famiglie. Una pratica di genocidio, che aveva l'obiettivo di sterminare la comunità cancellandone la cultura e disperdendone il sangue, e che si interruppe solo negli anni Settanta.

Anche Lubo nasce da una testimonianza diretta, quella di Uschi Waser, sottratta da bambina alla sua famiglia Jenisch, è stata la guida linguistica e storica nella preparazione del

film. Le opere di Venezia sulla popolazione migrante di ieri e di oggi hanno avuto questa forza: un punto di vista personale e diretto sulle storie raccontate, a tratti spiazzante, la chiave giusta per spiegare un fenomeno, anche il più complesso, riconducendolo all'umanità di cui è fatto. Alla Mostra ha funzionato e sono arrivati i premi: miglior regia per Io capitano e miglior attore emergente il suo protagonista Seydou Sarr, premio speciale della giuria per Green Border. Adesso è importante che questi film raggiungano quanti più possibile, come ha detto Matteo Garrone. Che parlino alle coscienze della cittadinanza europea, pubblico distratto delle ingiustizie che non lo riguardano, che le risvegliano, con la voce di chi normalmente non ha diritto di parola, né alcun altro diritto.

Adesso è importante che questi film raggiungano quanti più possibile, come ha detto Matteo Garrone

* migrantesonline.it

L'Italia, il paese con più siti UNESCO al mondo

L'

UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) è stata fondata il 16 novembre 1945.

L'organizzazione è stata creata con l'obiettivo di promuovere la pace e la sicurezza attraverso la cooperazione internazionale nel campo dell'istruzione, della scienza, della cultura e della comunicazione. L'UNESCO mira a preservare la diversità culturale, promuovere l'istruzione di qualità, sostenere la libertà di espressione e promuovere la collaborazione tra nazioni attraverso la cultura e la scienza.

Il concetto di "Patrimonio Mondiale" è stato introdotto dall'UNESCO nel 1972 con la creazione della Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale. L'obiettivo principale della Convenzione è quello di identificare, proteggere e conservare i luoghi di importanza eccezionale dal punto di vista culturale e naturale in tutto il mondo. Questi luoghi sono noti come "Siti del Patrimonio Mondiale" e rappresentano una varietà di tesori culturali e ambientali che sono di significativa importanza per l'umanità.

La lista dei Siti del Patrimonio Mondiale è suddivisa in due categorie principali: il Patrimonio Mondiale Culturale, che comprende siti di importanza culturale come antiche città, edifici storici, e il Patrimonio Mondiale Naturale, che include aree naturali straordinarie come parchi nazionali, riserve naturali e ecosistemi unici¹. A oggi (Gennaio 2023), l'UNESCO ha riconosciuto 1.157 siti, sparsi in 167 nazioni di ogni parte del globo, di cui 900 culturali, 218 naturali e 39 misti, presenti in 167 Paesi.



Panoramica foro romano

Attualmente l'Italia, nonostante le piccole dimensioni del paese, detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità, con ben 58 siti all'interno del proprio territorio, tra cui città antiche, monumenti storici, paesaggi naturali e opere d'arte. Questi includono il Colosseo, la città di Venezia, la Valle dei Templi in Sicilia e molti altri. Alcuni tesori aspettano solo di essere ancora scoperti: sono infatti 41 i siti italiani oggi candidati Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

La ricchezza naturale, culturale e paesaggistica è inestimabile: un patrimonio fatto di immense aree naturali, esclusivi siti archeologici, monumenti unici e infiniti capolavori artistici, tutti da scoprire o visitare. Attualmente il Comitato del Patrimonio Mondiale sta valutando le candidature di altri 31 siti italiani.

Ma quali sono le caratteristiche che fanno di un sito o opera un soggetto candidabile? E quanti e quali tipologie di patrimoni vengono ricono-

Sono 58 i beni nazionali presenti nella lista, di cui 53 beni culturali e 5 naturali. Un dato che conferisce al nostro paese il primo posto

sciuti dall'UNESCO? Se sei curioso di saperne di più, ecco le risposte e tante altre curiosità.

Siti UNESCO

Sono 58 i beni nazionali presenti nella lista, di cui 53 beni culturali e 5 naturali. Un dato che conferisce al nostro paese il primo posto a livello mondiale, riguadagnato nel 2022 grazie ai 3 nuovi riconoscimenti ottenuti nel 2021: i cicli di affreschi del XIV secolo di Padova, i portici di Bologna e la città di Montecatini Terme, parte del bene transfrontaliero grandi città termali d'Europa.

Patrimonio Culturale

Per essere nominati Patrimonio Mondiale culturale UNESCO, i monumenti, i siti o gli agglomerati devono essere prodotti dall'uomo o dall'uomo e dalla natura e devono avere un valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico, estetico, scientifico o antropologico. Dei 58 siti UNESCO in Italia, ben 45 sono stati riconosciuti come parte del Patrimonio Mondiale culturale.

I primi siti italiani inseriti nel patrimonio culturale UNESCO furono l'arte rupestre della valle Camonica nel 1979 e il centro storico di Roma nel 1980; gli ultimi, inseriti nel 2021, sono stati la città termale di Montecatini Terme, i cicli affrescati del XIV secolo di Padova e i Portici di Bologna.

Le Opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo



Patrimonio Naturale

Nella lista del patrimonio naturale ritroviamo monumenti non artificiali, formazioni geologiche o aree naturali dall'alto valore universale estetico, conservativo o scientifico.

In Italia sono 5 i siti naturali riconosciuti: le Isole Eolie, il Monte San Giorgio, le Dolomiti, il Monte Etna e le antiche faggete primordiali dei Carpazi. Ogni sito è unico e prezioso a modo suo, ma tutti meritano di essere visitati almeno una volta: uno spettacolo per gli occhi tutto italiano, garantito UNESCO.



L'Isole Eolie della Sicilia settentrionale, riconosciute Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO

Paesaggio Culturale

Dal 1992 l'UNESCO considera anche i paesaggi che rappresentano "creazioni congiunte dell'uomo e della natura". Queste opere devono dimostrare l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel corso del tempo, sotto l'influenza delle costrizioni e/o delle opportunità presentate dall'ambiente naturale e dalle spinte culturali, economiche e sociali.

In Italia contiamo 8 imperdibili paesaggi culturali riconosciuti patrimonio UNESCO: la Costiera Amalfitana, Portovenere, le Cinque Terre e le Isole di Palmaria Tino e Tinetto, il Parco Nazionale del Cilento e il Vallo di Diano (con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula), i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, la Val d'Orcia, le 12 Ville e i 2 Giardini Medicei della Toscana, i Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, e Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

Patrimonio Orale e Immateriale

Quasi venti anni fa, è nata una nuova lista, che va oltre gli aspetti fisici e territoriali descritti finora. Dal 2003, infatti, l'UNESCO ha approvato la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, per tutelare la cultura tradizionale e il folklore di tutto il mondo. A oggi, sono 15 le tradizioni da salvaguardare in Italia, dall'avvincente Opera dei Pupi siciliani, passando per l'espressivo Canto a Tenore sardo o le sentite processioni con Macchine dei Santi, fino alla variegata Dieta Mediterranea o l'eccezionale Arte dei Pizzaiuoli Napoletani.²

1 chat.openai.com
2 italia.it

Il canto del bambino nella tribù Himba della Namibia

N

ella tribù Himba della Namibia, nell'Africa meridionale, la data di nascita di un bambino è fissata, non al momento del suo arrivo nel mondo, né nel suo concepimento, ma molto prima: dal giorno in cui il bambino è pensato nella mente.

Quando una donna decide di avere un figlio, si sistema e si riposa sotto un albero, e ascolta finché non sente il canto del bambino che vuole nascere. E dopo aver sentito il canto di questo bambino, torna dall'uomo che sarà il padre del bambino per insegnargli quel canto. E poi, quando fanno l'amore per concepire fisicamente il bambino, cantano la canzone del bambino, per invitarlo.

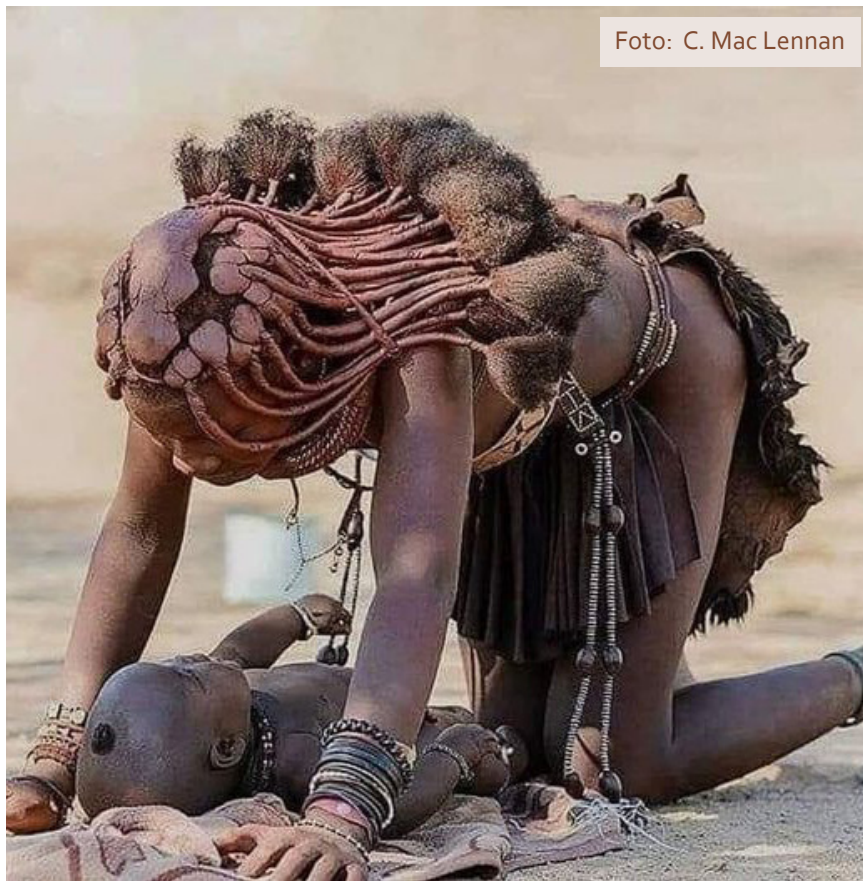


Foto: C. Mac Lennan

Quando la madre è incinta, insegna il canto di questo bambino alle levatrici e alle anziane del villaggio. Così, quando nasce il bambino, le vecchiette e le persone intorno a lui cantano la sua canzone per dargli il benvenuto.

Man mano che il bambino cresce, gli altri abitanti del villaggio imparano la sua canzone. Quindi se il bambino cade, o si fa male, trova sempre qualcuno che lo rialzi e gli canti la sua canzone. Allo stesso modo, se il bambino fa qualcosa di meraviglioso, o passa con successo attraverso

i riti di passaggio, la gente del villaggio canta la sua canzone per onorarlo.

Nella tribù, c'è un'altra opportunità in cui gli abitanti del villaggio cantano per il bambino. Se, in qualsiasi momento della sua vita, la persona commette un crimine o un atto sociale aberrante, l'individuo viene chiamato al centro del villaggio e le persone della comunità formano un cerchio intorno a lui. Poi cantano la sua canzone.

quando nasce il bambino, le vecchiette e le persone intorno a lui cantano la sua canzone per dargli il benvenuto

La tribù riconosce che la correzione del comportamento antisociale non passa attraverso la punizione, ma attraverso l'amore e il ricordo dell'identità. Quando riconosci la tua canzone, non vuoi o non devi fare nulla che possa danneggiare l'altro.

E quando, invecchiando, questo ragazzo giace nel suo letto, pronto a morire, tutti gli abitanti del villaggio conoscono la sua canzone, e cantano, per l'ultima volta, la sua canzone.

Fonte: Scienza e spirito



Fonte: ratpanat.com



giorni passavano veloci, ma Totò non si decideva

a dimettersi da capoclasse, non tenendo così fede alla promessa fatta a Rosalba, perché anche a quell'età è difficile rinunciare ad una posizione privilegiata e di comando.

Naturalmente i rapporti fra gli ex-amici del cuore erano sempre tesi e cominciarono a diventare insopportabili per Totò, fin quando la fanciulla non gli inviò un primo bigliettino, che lo fece quasi sognare. Ma siccome non poteva leggerlo lì per lì (lui sedeva al primo banco e lo avrebbero visto in molti, cominciando dall'insegnante) se lo mise in tasca per gustarne il contenuto nell'intervallo fra una lezione e l'altra.

Così, al momento giusto, appartatosi in un angolo della classe, aprì con grande dolcezza e trepidazione il foglietto, che conteneva una sola parola "DIMETTITI!".

Se lo avessero colpito al cuore, gli avrebbe fatto meno male. Quindi, ripresosi dalla botta, andò verso il banco di Rosalba, che lo trattò come se non lo conoscesse ed aggiungendo sotto voce che lui era un quaquaraquà.

A questo punto doveva assolutamente mantenere la parola data, trovando però una valida motivazione che gli salvasse l'onore; non poteva dimettersi solo perché glielo aveva chiesto una compagna di classe, anche se per lui "particolare".

E l'occasione gli venne data qualche giorno dopo, durante la lezione di matematica, quando il suo amico Vito stava leggendo "sotto banco", letteralmente, un libro di Gianni Rodari e fu scoperto dall'insegnante, che si arrabbiò e decise di punire il trasgressore.

A quel punto Totò scattò in piedi e disse che la colpa era sua, perché non aveva fatto il suo dovere di capoclasse, controllando che il compagno stesse attento alla lezione e che quindi andava punito lui.

Ma l'insegnante fu intransigente e disse che andava punito l'alunno Vito Rizzi, dandogli però la possibilità di scegliere fra due tipi di punizioni.

Una: avrebbe buttato il libro "incriminato" dalla finestra. L'altra: gli avrebbe messo un bel 2 sul registro dei voti.



Vito non ebbe esitazioni; accettava a malincuore che il libro di Gianni Rodari fosse buttato dalla finestra, che si affacciava sulla strada; però un 2 gli avrebbe rovinato la media buona che aveva. Così la finestra fu aperta, per consentire all'insegnante, dalla cattedra, di far volare il libro nella strada.

Trascorsi alcuni minuti, un alterco provenne dal corridoio su cui si affacciavano le classi, sovrastato dalla voce del Dirigente Scolastico, il quale si catapultò nell'aula di Totò, gridando all'insegnante di matematica di comunicargli il nome del proprietario del libro, che lo aveva colpito in faccia mentre stava rientrando a scuola, portandogli via gli occhiali, che per fortuna non si erano rotti.

L'alunno Rizzi diventò bianco come un lenzuolo, per paura di una denuncia che prevedeva di sicuro la sospensione, se non proprio la cacciata dalla scuola; altro che il voto basso come punizione.

Per fortuna l'insegnante, che era di ruolo e rappresentante sindacale, quindi intoccabile, si rifiutò di soddisfare la richiesta del superiore, dicendogli che era un problema interno alla classe, che lui avrebbe risolto.

Calmate le acque, ripresero le lezioni, senza però che Totò avesse potuto rinunciare all'incarico, anche se per una punizione non meritata.

Ma tutto questo non cambiò l'atteggiamento di Rosalba nei suoi confronti, la quale continuava imperterrita a mandargli bigliettini con su scritto: DIMETTITI!

Ora, siccome Totò era anche lui un divoratore di libri, al pari di Vito cui piaceva tanto la lettura, decise di seguire lo stesso comportamento dell'amico e durante le lezioni di matematica si mise a leggere un

romanzo d'avventure di Emilio Salgari; facendo di tutto per essere notato dall'insegnante, che "abboccò all'amo" e cominciò a rimproverarlo acerbamente.

"E bravo il nostro capoclasse Salvatore Violante, che dovrebbe dare l'esempio stando attento alla lezione e invece anche lui si è messo a leggere un libro di....Emilio Salgari!".

"Egregio professore", replicò Totò, "la lettura è una materia molto importante, al pari e forse più della matematica, perché ci fa imparare nuove parole, conoscere mondi nuovi, alimentando così la nostra fantasia e quindi la nostra cultura. Noi andremmo premiati, a differenza di tanti ragazzi i quali usano i video-giochi, che generalmente sono pieni di violenza e ti fanno desiderare di imparare ad usare un'arma".

"D'accordo", disse l'insegnante, "ma potete leggere nel tempo libero. Perciò e' inutile discutere, devo punirti perché hai trasgredito. Ora, siccome non voglio correre rischi come l'ultima volta, per punizione da oggi non sarai più capoclasse ed al più presto tu ed i tuoi compagni eleggerete quello che ti sostituirà".

"Accetto la punizione", disse Totò, ma non sta a lei decidere se deve essere un ragazzo o una ragazza. I tempi sono cambiati e dobbiamo abituarci a capire che la donna è uguale all'uomo ed in molti casi superiore".

"Bene", disse a malincuore l'insegnante, che aveva tutta l'aria di essere un maschilista, "mi fa piacere che alla tua età sei così evoluto. E sono curioso di sapere se hai già in testa un nominativo".

"Come lei sa, quando un capo deve lasciare il proprio incarico, in genere indica il suo successore. Nel mio caso, ritengo l'alunna Rosalba Caputo più che capace di fare la capoclasse e presto procederemo alla relativa votazione".

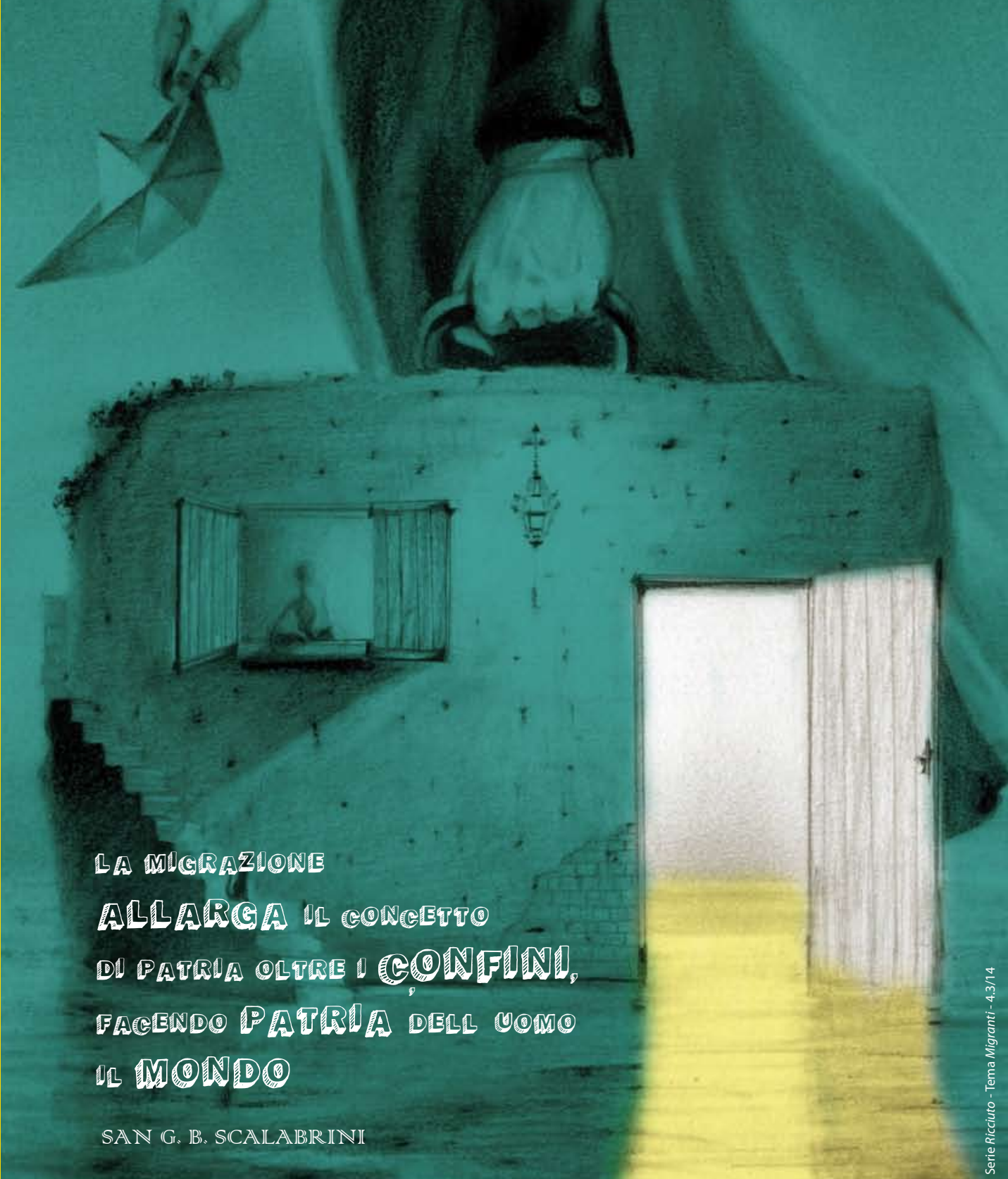
Così il nostro eroe, prendendo due piccioni con una fava, aveva salvato l'onore con la classe, passando per un progressista e furbescamente aveva mantenuto la promessa fatta a Rosalba, senza "dimettersi" di propria iniziativa.

Le lezioni quindi proseguirono in un'atmosfera più tranquilla ed all'uscita Totò ebbe la sua gradita ricompensa; fu circondato dai compagni, che si congratularono con lui per il suo coraggioso altruismo, mentre Rosalba lo abbracciò ringraziandolo e schioccandogli un bacione sulla guancia, che suggellò il ritorno della nuova capoclasse in pectore ad essere la sua amica del cuore.

Così il nostro eroe (...) aveva salvato l'onore con la classe, passando per un progressista e furbescamente aveva mantenuto la promessa fatta a Rosalba

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni



LA MIGRAZIONE
ALLARGA IL CONCETTO
DI PATRIA OLTRE I **CONFINI**,
FACENDO **PATRIA** DELL'UOMO
IL **MONDO**

SAN G. B. SCALABRINI

Serie Ricciuto - Tema Migranti - 4.3/14



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo